

# CAMPOBASSO

Martedì riprende al Palazzo di Giustizia il processo contro gli amministratori dc

## Pressanti interrogativi sulla latitanza dell'assessore Raspa

I mollanti seguono gli sviluppi del processo — Perché Raspa non si presenta? Cosa vuole nascondere — Il suo avvocato l'ha descritto come « un uomo povero, sprovveduto e fervente religioso » — Fu lui che votò le delibere incriminate pur non avendo diritto al voto

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO, 19. Il processo per lo scandalo dell'amministrazione provinciale democristiana di Campobasso riprenderà martedì. Come abbiamo già riferito è intanto iniziata la sfilata dei testimoni. Ma Raspa, l'assessore supplente implicato, insieme a Zampini, Testa e di Gregorio nel scandalo, è ancora latitante.

A nulla è valsa la richiesta della revoca del mandato di cattura presentata in sede di apertura di processo dal suo difensore. Il collegio giudicante ha creduto opportuno respingerla.

Ettore Vittorio Raspa, all'epoca della decisione e della ratifica delle famose delibere incriminate, era assessore supplente, ma votò in favore di quei provvedimenti: oggi, non a caso, sottoposto al giudizio della magistratura.

Raspa è un personaggio ombra. La sua influenza, il suo potere a livello di sottogoverno non erano, a quanto sembra, necessari, certo non paragonabili a quelli che poteva esercitare « don Mimì » Zampini.

Ettore Raspa era « un uomo povero, sprovveduto, fervente religioso e ingenuo cittadino che, per l'altezza dell'ingegno, non poteva essere paragonato agli altri amministratori... ». Così ebbe a esprimersi sul suo conto il difensore avv. Zinni nel formulare la proposta di revoca del mandato di cattura, dando pesanti e non motivati giudizi sulla « sentenza di rinvio a giudizio », definendola



Il dc avv. Domenico Zanfrini, presidente della Provincia e principale imputato al processo di Campobasso

« sballata fin dalle fondamenta ».

Dunque, Ettore Raspa, in questo processo, anche se finora tra gli imputati di primo piano, è scomparso dietro le quinte. È ritornato nell'ombra di un tempo: da uomo semplice, non più in una camera a pensione, ma chissà per quale contrada d'Italia, e questa volta

costretto a tenersi celato per via dei fotogrammi, delle foto che circolano per le strade d'Italia, per via della caccia che gli viene tesa dalle forze di polizia, anche se senza risultati.

Ma fino a che punto gli giova tenersi celato? Potrà continuare la sua latitanza, e fino a quando? Certamente il non avere famiglia, il non avere vincoli da una possibile « azione di movimento ». Ma al fine del processo questa fuga in avanti, questo scalzare la realtà, lascia supporre che nell'uomo non c'è un venir meno del coraggio, ma piuttosto un senso di repulisti per certe aberranti situazioni. Raspa, oggi, lontano dal processo, non potrebbe contare niente, ma potrebbe contare molto, perché potrebbe diventare « l'uomo chiave » della situazione.

Fino a che punto era consapevole di quanto sarebbe potuto accadere, allungando quelle famose delibere? Il suo fu o non fu un voto cosciente, spontaneo, giustificato? Ci fu coazione di giudizio? La sua presa di posizione rispecchiava la sua volontà? O una « volontà » politica più « generica » lo indusse, suo malgrado, a prendere quella triste decisione?

Il suo professarsi continuamente innocente — anche attraverso lettere ad amici, pubblicate dalla stampa regionale — non potrebbe far trasparire la possibilità effettiva di un « pentito » particolare, di una coscienza in lotta con se stessa tra la ricerca della verità e quel senso di umana solidarietà che comunemente unisce e pervade gli uomini che versano in uno stato di pericolo?

Circolano, con insistenza, voci circa eventuali dossier approntati dal Raspa e pronti a entrare in scena in determinate fasi del procedimento dibattimentale. Ciò potrebbe essere anche vero, e se così fosse, forse qualche nuovo spiraglio si potrebbe incominciare ad aprire nella ricerca del bandolo di questa intricatissima matassa.

Sarà poi, in ultima analisi, verità la tesi secondo la quale il Raspa non si è presentato per non subire l'onta del carcere? Fino a che punto questo potrebbe contare per un uomo, quando di fronte alla scelta di subire l'onta del carcere per 24 ore o 15 giorni si potrebbe più minacciosamente profilare l'incubo e il pericolo di una condanna a una pena maggiore con tutte le conseguenze ad essa connesse? A volte la maschera del conformismo, della rassegnazione, potrebbe come non potrebbe giovare.

Paura, intimidazioni, senso di colpa? Sono tutti interrogativi che, in questi giorni, a Campobasso si pone il cittadino. L'uomo della strada prendendo parte attiva nello svolgimento della vicenda giudiziaria.

A quattro giorni dall'apertura del processo Raspa è il grande assente. Ma anche nella sua veste di « eminenza grigia » potrebbe assumere un volto, un giorno, il suo vero volto: proprio quello del « fervente religioso, dell'ingenuo cittadino che per l'altezza dell'ingegno non può essere paragonato agli altri amministratori ».

Frattanto non ci resta che attendere e registrare gli sviluppi della situazione anche se troppo palesemente scoppiano le prime contraddizioni perché anche nella grandinata dei giudici, non tutto fila liscio, come vorrebbe farsi credere. La galera non piace a nessuno, specie quando si è costretti a subirla per colpa altrui, o tanto meno per responsabilità che direttamente non i è cercato di provocare.

Rientrerà Raspa al processo? La risposta è un fatto di coscienza, tutto personale, cui il Raspa è chiamato a rispondere? O qualcos'altro?

Antonio Calzone

## Conferenza di organizzazione dei braccianti e coloni leccesi

LECCE, 19. Si svolgerà domenica 20 marzo, nel salone della Camera di commercio — la II conferenza provinciale dei braccianti e dei coloni.

La relazione sul tema « Le lotte dei coloni e braccianti » sarà tenuta da un magistrato, e sarà preceduta da una relazione di un rappresentante della confederazione dei braccianti e coloni leccesi.

## Brindisi: l'Alleanza presente nelle elezioni della Mutua

BRINDISI, 19. Si svolgono domani, 20 marzo, le elezioni per il rinnovo dei consigli direttivi della Cassa Mutua dei coltivatori diretti di S. Pietro Vernotico. S. Michele Salentino, San Pancrazio Salentino.

L'Alleanza dei Contadini è presente in tutti e tre i comuni con proprie liste. A nulla hanno infatti approdato gli inqualificabili tentativi messi in atto dalla bonomiana e purtroppo anche da alcuni amministratori comunali della DC coadiuvati, purtroppo, anche da pubblici funzionari di escludere l'organizzazione democratica dalle elezioni. Essa, sostenuta da nutriti gruppi di coltivatori diretti decisi a farla finita con il monopolio bonomiano nelle campagne, è riuscita a superare ogni difficoltà ad essere presente nella competizione elettorale. Da ciò la rabbia dei bonomiani che si sono dati all'incetta delle deleghe e alle pressioni le più sfacciate contro tutti i contadini che mostrano di non voler più seguire la loro politica anticontadina.

Qualunque sia il risultato, la presenza dell'Alleanza in questi comuni con propri candidati, non solo fa saltare in aria il tentativo di giungere alle elezioni in sordina, ma dimostra quale sia la volontà dei contadini coltivatori diretti e la loro decisione di battere unitariamente per una nuova politica e contro ogni scontro e scandalo. E ciò è particolarmente importante soprattutto nel momento in cui si tenta di portare in divisione nelle campagne teorizzando sulla presunta incapacità delle organizzazioni unitarie dei contadini a saper condurre una politica capace di incidere nella struttura e di modificarla.

## A sei mesi dallo smottamento di settembre

## Perché la statale Ortana è ancora chiusa al traffico?

Energica protesta delle popolazioni di Narni - Si fa l'ipotesi del pericolo di nuovi smottamenti - Ma è inaccettabile l'indifferenza delle autorità



La Ortana chiusa nel punto dove avvenne lo smottamento

Dal nostro corrispondente

TERNI, 19. La strada statale Ortana è chiusa al traffico ormai dal 28 settembre scorso in giorno in cui uno smottamento di terra a monte della strada travolse un uomo e lo scaraventò nella Nera, uccidendolo.

Non vi sono segni né intenzioni per riaprire questa importante arteria di smistamento del traffico della Autostrada del Sole. Tutto è franato, dopo il Casello di Orte, a S. Liberato e alla Flaminia, verso Narni. All'interno, due frazioni del Comune di Narni, di due mila persone, e la fabbrica di Nera Montorio di 800 operai, sono isolate in una specie di ghetto, raggiungibili soltanto attraverso una ripida stretta montana, che passa lungo una base militare, a S. Pellegrino.

La situazione è di pura e semplice emergenza e pesante per tutti gli automobilisti che dovendo mettersi sulla Autostrada del Sole, per Roma o per Firenze, venendo dall'Umbria o dalle Marche, debbono finire al Casello di Magliano Sabazia.

Abbiamo percorso la strada chiusa. Tutto è a posto e non vi è un operaio al lavoro. Dove si verificò lo smottamento in questi sei mesi si è provveduto ad ardire il fume con dei cestoni di sassi. Ma a monte, dove è avvenuta la frana non si è fatto nulla. In alto vi sono dei massi che stanno per sciantarsi: ma neppure un operaio è stato inviato a farli precipitare sul fiume. Dinanzi a questa assurda situazione la popolazione ha organizzato una energica protesta. Una petizione è stata consegnata ieri all'alto dell'arresto ha dichiarato che gli erano state riportate da un portafoglio 400 mila lire.

Se non avremo assicurazione che si riaprirà presto la strada, dovremo fare i conti con noi: già abbiamo deciso di organizzare efficaci manifestazioni ».

I fratelli Morelli in presenza di un gruppo di clienti, nella loro officina meccanica ci dicono subito che i sospetti della popolazione sono questi: « Si vuole facilitare la ditta appaltatrice dei lavori del tronco della variante della Flaminia. La impresa Giacomini infatti lavora molto comodamente a prezzi competitivi, senza il disturbo del traffico ».

Andiamo avanti. Al bar di Argenti la gente fa un'altra supposizione e dice: « I dirigenti dell'Anas finiranno in Tribunale per la morte dell'operaio a seguito dello smottamento sulla Ortana. Nessuno si prende dunque la responsabilità di aprirla. Domandiamo ancora al bar più prossimo alla stazione autostradale di Orte ed il proprietario Carlo Laime ci dice anzitutto che « se passa altro tempo, in questa zona la gente manderà la terra rimossa dalle ruspe. Alla Camera di Commercio ci è stato assicurato che l'Anas si è impegnata ad appaltare un lavoro di 50 milioni per costruire un muro di cemento a monte della strada per fermare eventuali frane. Ma la nostra situazione è ormai insostenibile e i fatti non si vedono ».

Al sindaco di Narni, Atterio Stella chiediamo cosa ne pensa il Comune: « Il Consiglio comunale ha già votato un ordine del giorno alla unanimità per la riapertura della Ortana, considerando il grave danno che arreca a tutta la economia ed al traffico nazionale. Restando nel campo delle ipotesi si parla di pericolo di smottamenti, per cui nessuno si sente di assumere la responsabilità di firmare il decreto di riapertura della Ortana. Se questa ipotesi fosse vera c'è da domandare sempre all'Anas perché in questi cinque mesi ed in questi giorni non si è provveduto a rimuovere le cause di questi « smottamenti ». C'era infatti il tempo per rimuovere non un masso ma una montagna ».

Alberto Provantini

## Calzaturieri: iniziative e lotte nelle Marche

## Forte sciopero generale a Monturano

Il comizio del compagno Cicconi - Anche a Matelica gli operai della « Bigiaretti » sono di nuovo scesi in lotta

Dal nostro corrispondente

MACERATA, 19. Si stanno estendendo in tutta la provincia le lotte dei calzaturieri, unitamente a quelle degli edili e dei metallurgici, che alla Nuova Pignone di Porto Recanati hanno scioperato al 97 per cento.

Gli operai calzaturieri della fabbrica « fratelli Bigiaretti » di Matelica sono stati costretti a scendere di nuovo in lotta, poiché i padroni, assistiti nella loro posizione intransigente dalla organizzazione dei piccoli e medi industriali dell'on. Rodolfo Tamburini, hanno rifiutato in sede di trattative qualsiasi proposta avanzata dalle organizzazioni sindacali e dai lavoratori. E' veramente provocatorio l'atteggiamento di questi pseudo-industriali di Matelica, che dopo aver operato la serrata, oggi rifiutano di rispettare le norme del contratto nazionale di categoria. Ma la volontà e la compattezza, dimostrate nello sciopero di ieri, prevarranno certamente sulla intransigente grettezza dei fratelli Bigiaretti.

A Monturano ieri vi è stato lo sciopero generale della categoria, proclamato dalla CGIL e dalla CISL. Circa 3.000 operai di Monturano e dei comuni limitrofi, dipendenti da 160 aziende, hanno abbandonato al 100% i luoghi di lavoro. Nella mattinata si è svolta una grande manifestazione, dove hanno parlato il compagno Cicconi, segretario provinciale della FILTEA-CGIL e i rappresentanti della CISL. Il compagno Cicconi, dopo aver esaltato la

compattezza in questa lotta, ha detto che lo sciopero oltre ad avvertire i padroni, serve anche a richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e delle autorità sulla necessità che vengano rispettati i diritti, ossia i salari e l'occupazione.

Dopo aver valutato le difficoltà della lotta, che si presenta aspra e lunga, il compagno Cicconi ha avvertito gli industriali che non avranno possibilità di vittoria, poiché la categoria ha dimostrato una grande forza combattiva. Passando ad illustrare come lo sviluppo del settore si sia sostanzialmente basato sul sottosalaro, sul non rispetto dei contratti, sulla frode al salario differito, sui contributi assicurativi non versati, egli ha detto che non sarà possibile risolvere i problemi di crisi del settore, riversando le difficoltà ancora sugli operai. Innanzitutto è necessario che si passi da un tipo di conduzione industriale anarchica a forme associative, programmando lo sviluppo del settore, senza incidere negativamente sui salari e sull'occupazione.

Avviandosi alle conclusioni, più volte interrotto da prolungati applausi, il compagno Cicconi ha detto che la lotta dei 300 calzaturieri, unita alla lotta delle altre categorie, pone in discussione la necessità di profonde riforme economiche e politiche, che incidano sempre più sui grandi monopoli a favore di migliori condizioni di vita e di lavoro delle masse operaie.

Massimo Gattafoni

## A Porto S. Elpidio convegno sulla condizione operaia



Dal nostro corrispondente

ANCONA, 19. Ancora una volta una amministrazione comunale di sinistra ha messo in evidenza quanto sia profondo l'interesse delle forze popolari, per la risoluzione di tanti problemi che le danno gli interessi economici delle famiglie dei lavoratori, e tengono in apprensione interi settori produttivi.

E' il caso dell'Amministrazione comunale di Porto S. Elpidio, nella quale da forza popolare — che ha indetto, per la metà del prossimo mese di aprile, un convegno di amministratori provinciali, e comunali dei comuni della zona calzaturiera (Maceratese-Fermano), al quale parteciperanno rappresentanti dell'ISSEM, e dei sindacati delle categorie interessate.

La condizione operaia, collegata direttamente alla situazione in cui versa l'intero settore calzaturiero (uno dei più produttivi della nazione) sarà discussa al fine di studiare e ricercare uno sbocco atto a superare gli attuali squilibri esistenti. Ciò, nel quadro di un effettivo rammodernamento della intera struttura produttiva nell'ambito delle linee di sviluppo della regione marchigiana.

L'importanza della iniziativa presa dall'amministrazione di Porto S. Elpidio, è evidente ove si consideri che il settore ha avuto negli ultimi dieci anni (1955-1965) una notevole espansione, disordinata basata sulla proliferazione di numerose piccole aziende, cresciute ed attualmente peggioranti, sulla pratica del sottosalaro.

Non valgono le tesi secondo cui la crisi del settore andrebbe peggiorando qualora si concedesse agli operai miglioramenti economici (in base al non mantenuto impegno contrattuale); tesi sostenute dagli industriali della zona (piccoli, medi e grossi). La verità è che la struttura delle aziende del maceratese e del fermano è fragile perché basata su un sistema produttivo arretrato, anche se esiste un livello tecnologico apprezzabile. Infatti un'industria non vive soltanto sulla modernità dei suoi macchinari, ma soprattutto sulla immisione nel mercato di prodotti a prezzi competitivi che si possono ottenere non con lo sfruttamento dell'operaio ma per il tramite di una concezione moderna dell'industria (ricerca del mercato, produzione e vendita dei prodotti cooperativisticamente ecc.). Ma qui, invece, lo sfruttamento dell'operaio è il punto chiave della struttura produttiva.

Sottosalaro, disprezzo di quasi tutti i diritti operai, e della legge sulle lavorazioni a domicilio (9 ore di lavoro per L. 1.200), sul benzolo, sino ad arrivare, in alcuni casi, alla negazione degli assegni familiari, delle ferie, della gratifica natalizia.

Il Convegno di Porto S. Elpidio sarà quindi un momento di denuncia delle condizioni operative e di discussione, specie sulle proposte avanzate dal nostro partito, atte a salvaguardare l'intero settore calzaturiero; proposte che vertono soprattutto sulla trasformazione della mosca della calzatura di Civitavecchia. Marche, in un Consorzio «mercato per la ricerca del prodotto e la vendita del prodotto», la costruzione di un complesso conciaro concorsile, la utilizzazione dell'Istituto tecnico di Fermo per la preparazione tecnica dei lavoratori calzaturieri.

Un discorso, come si vede, che pone l'accento su esigenze nuove ed inderogabili, a cui sia

gli enti locali che lo Stato non possono esimersi dall'essermene al fine di imboccare una nuova strada che non sia ancora quella della elargizione di incentivi senza un minimo controllo; senza cioè essere sicuri che il denaro pubblico investito sia realmente speso per programmi di ristrutturazione complessiva del settore e compatibile con i salari degli operai nel rispetto dei contratti aziendali e nazionali.

Antonio Presepi

Nella foto: operai al lavoro in un calzaturificio marchigiano.

## ABRUZZO

## Gui si rimangia l'impegno ad istituire una Università unica di Stato

PESCARA, 19. Il ministro della Pubblica Istruzione Gui ha sanzionato, con un suo discorso al Parlamento, il versamento del centro storico in Abruzzo. Nella cerimonia dell'inaugurazione dell'anno accademico della cosiddetta « Libera Università » di Pescara, tenuta questa mattina nella sala consiliare del comune di Pescara, Gui ha dato con disinvoltura il suo benplacito a tutta l'opinione che ha portato alla nascita nella regione di facoltà frangente in ciascuno dei capoluoghi di provincia, senza nessuna seria dal punto di vista culturale e soprattutto contro le linee indicate dalla commissione parlamentare di inchiesta sulla scuola.

Infatti Gui ha parlato di due università libere, una a Teramo e l'altra a Pescara, e di una università unica di Stato in Abruzzo, venendo così a ripudiare l'impegno preso nel 1962 dal ministro di allora, Giuseppe De Michelis, di istituire una sola università in Abruzzo.

Ma le enormità del discorso di Gui non sono ancora finite: egli ha sostenuto l'assurda tesi che lo Stato debba concedere il proprio riconoscimento a tutte le iniziative simili che si svolgono in qualche modo nelle varie regioni, in prevaricazione della propria università.

La verità è che il ministro si è ripulito con l'impiego di una nuova strada che non sia ancora quella della elargizione di incentivi senza un minimo controllo; senza cioè essere sicuri che il denaro pubblico investito sia realmente speso per programmi di ristrutturazione complessiva del settore e compatibile con i salari degli operai nel rispetto dei contratti aziendali e nazionali.

Antonio Presepi

Nella foto: operai al lavoro in un calzaturificio marchigiano.

## COSENZA

## Concrete proposte dei dipendenti della ex clinica Marulli

Essi ne chiedono la riapertura sotto gestione della Provincia e come misura immediata la liquidazione delle loro spettanze e la riassunzione in un nosocomio pubblico

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 19. Sette mesi fa la clinica « Marulli » di Cosenza, una clinica specializzata in malattie polmonari della provincia di Cosenza (l'altra si trova a Belvedere, ad oltre 100 chilometri di distanza dal capoluogo) era costretta a cessare la sua attività, purtroppo indispensabile, a causa della situazione fallimentare in cui s'era venuta a trovare per la pessima amministrazione dovuta alla scarsa sensibilità di chi la dirigeva.

I dipendenti della clinica, che tra l'altro non percepivano lo stipendio di diversi mesi e tuttora sono in credito verso i proprietari della clinica stessa di somme che oscillano tra le 300 e 400 mila lire ciascuno, si trovarono improvvisamente in mezzo ad una strada e senza un lavoro. Più volte essi hanno fatto presente alle massime autorità provinciali e comunali la loro precaria situazione avanzando anche proposte concrete e suggerimenti in merito alla riapertura della clinica che si rende necessaria per evitare che gli affetti da malattie polmonari vadano a ricoverarsi ad oltre cento chilometri di distanza dalle loro case. Ma fino ad oggi nessuno li ha ascoltati, nessuno ha mosso un dito in loro favore o verso la riapertura della clinica la cui chiusura ha aperto un grave problema collettivo.

Pochi giorni fa per l'ennesima volta si sono riuniti in assemblea convocata dal sindacato provinciale Enti locali ed ospedalieri aderenti alla CGIL, ed hanno approvato un ordine del giorno che è stato fatto pervenire al ministero della Sanità, al Presidente dell'Amministrazione provinciale, al medico provinciale e al prefetto.

Nel citato ordine del giorno i dipendenti dell'ex clinica « Marulli » stigmatizzano il fatto che, nonostante i continui solleciti, purtroppo essi non hanno ancora avuto liquidate da parte delle autorità giudiziarie (Sezione fallimenti) che curano i beni dell'ex clinica fallita la loro spettanza e che le autorità competenti, più volte interessate dal Sindacato della CGIL, a cui aderiscono, « hanno dimostrato un'insensibile indifferenza ».

I dipendenti dell'ex clinica « Marulli » fanno presente che nel caso dovessero incontrare ancora una volta « insensibile indifferenza », saranno costretti ad esaminare più concretamente iniziative per difendere i propri diritti: più precisamente provvederanno ad investire con ogni mezzo a disposizione l'opinione pubblica della città e della provincia per chiedere la solidarietà e l'appoggio di tutti.

Oloferne Carpio